CAP. II - La collaborazione fra i comunisti, i socialisti, i movimenti progressisti su scala mondiale

40. La gravità dei problemi del mondo contemporaneo rende necessaria, più che mai, la collaborazione di tutte le forze democratiche e di pace, e innanzitutto tra le forze comuniste e socialiste, tra i movimenti rivoluzionari e progressisti di ogni paese del mondo. Ciò richiede un nuovo internazionalismo. La necessità di una nuova concezione e pratica dell'internazionalismo è evidente da molto tempo. Essa discende dallo stesso processo storico con cui si sono affermate nel mondo le grandi correnti emancipatrici, suscitate o stimolate dalla Rivoluzione d'Ottobre. Esperienze di trasformazioni socialiste della società si sono realizzate e si realizzano in numerosi paesi, grandi e piccoli, di diversi continenti: paesi che avevano livelli di sviluppo economico, patrimoni culturali, forme statali, collocazioni internazionali assai diverse. In altri paesi che conoscevano una secolare oppressione si è sviluppato un forte movimento di riscossa nazionale.

Questo processo ha segnato un mutamento profondo nell'assetto politico del mondo, colpendo duramente l'imperialismo, il colonialismo, il razzismo.

Tale processo si è svolto nel quadro di singole unità statali su cui pesava fortemente l'eredità del passato. Lo stesso risveglio nazionale ha conosciuto e conosce esasperazioni di tipo nazionalistico. Sono presenti anche tendenze al predominio nei rapporti fra Stati più forti e Stati più deboli. Ma non solo qui risiedono le origini del riproporsi di gravi contrasti statali. In essi si manifestano anche nuove contraddizioni. Si rivela la improponibilità di modelli unici per la organizzazione della società e l'impossibilità di una unica rappresentanza di tutti i paesi socialisti su scala mondiale. Quanto più si è venuto sviluppando il moto di liberazione nazionale e di emancipazione sociale, tanto più sono apparsi e appaiono inaccettabili rapporti ineguali fra Stati e nazioni.

Bisogna con coraggio e con grande ampiezza di vedute uscire dagli schemi ereditati dai vecchi rapporti tra gli Stati e da concezioni superate dell'internazionalismo, bisogna spingere avanti il processo di distensione internazionale. Solo così si potranno risolvere le crisi più gravi e stabilire rapporti di eguaglianza, di collaborazione e di amicizia tra quei popoli, nazioni e Stati che si sono affermati e si affermano nel grande processo di emancipazione sociale e nazionale di questo secolo. Senza un tale sforzo le contrapposizioni e i conflitti rischiano di aggravarsi ulteriormente.

41. Nessuno può ignorare il peso che i paesi socialisti hanno avuto e hanno nel mondo. Nessuna forza politica, quale che sia il suo giudizio, può chiudere gli occhi di fronte a questa realtà. Le forze ispirate da idee progressiste e socialiste non possono pensare di favorire l'avanzata della causa per cui si battono con un atteggiamento e con campagne di ostilità nei confronti di questi Paesi. Naturalmente un atteggiamento di amicizia e di comprensione esige dibattito e ricerca critica. Grandi masse popolari di tutto il mondo, durante fasi diverse delle loro lotte, hanno trovato in quei paesi un valido appoggio, spesso di importanza decisiva. Ad essi e alle loro conquiste di ordine nazionale e sociale hanno guardato e guardano con speranza e simpatia, come a società in cui si è venuto verificando un mutamento radicale della struttura di classe.

Le vie percorse da queste società costituiscono un patrimonio di esperienze positive, travagli ed errori di cui ogni forza emancipatrice deve tener conto al fine di comprenderne — in modo oggettivo e critico — le caratteristiche, le possibilità, le contraddizioni e i limiti.

42. Il XX Congresso del PCUS aveva aperto, nel lontano 1956, grandi speranze in larga parte del movimento comunista, nel movimento operaio e democratico internazionale. Si trattava di una attesa legittimata dalla condanna espressa nei confronti delle degenerazioni e dei crimini commessi nell'epoca della direzione di Stalin; dalla critica dell'irrigidimento dogmatico che il marxismo e la cultura avevano conosciuto in quell'epoca; dal riconoscimento di come i processi rivoluzionari fossero andati storicamente differenziandosi ed essi dovessero essere capiti, rispettati e incoraggiati nella loro autonomia ed originalità.

Già Togliatti, nel 1964, avvertiva con il suo Promemoria di Yalta che sulla via del XX non si andava avanti con coerenza e coraggio. L'intervento militare della Unione Sovietica e di altri Paesi del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia ha interrotto la ricerca, in quel paese, di una via democratica nazionale, originale, di sviluppo del socialismo ed ha avuto conseguenze negative all'interno degli stessi Paesi che lo avevano compiuto.

Vi è, però, una ragione se sulla via del XX Congresso non si è andati avanti. Quel Congresso del PCUS non era risalito allo svolgimento storico per ricercarvi le cause che avevano reso possibili i fatti tragici che esso denunciava. Non aveva posto in discussione, cioè, questioni di fondo.

I costi pesanti pagati durante il processo aperto in Russia dalla Rivoluzione d'Ottobre derivano dalle condizioni obiettive in cui si era compiuta la prima rivoluzione proletaria, ma, insieme, da difetti ed errori di impostazione e di indirizzo economico e politico, da scelte quali quella della pianificazione rigidamente centralizzata, della statalizzazione totale dell'economia, dei modi e dei tempi della collettivizzazione nelle campagne, della identificazione fra il Partito e lo Stato. Ciò ebbe ripercussioni negative profonde nei rapporti fra le classi, nei rapporti politici, nella natura stessa delle istituzioni. Si determinò e permane una grave contraddizione tra lo sviluppo economico, l'elevamento culturale di massa, le premesse di democrazia implicite nella rivoluzione socialista, e il prolungarsi di forme di organizzazione della vita economica, sociale e politica che ostacolano il dispiegarsi di una vita pienamente democratica, l'esercizio di alcune libertà e diritti fondamentali, la piena partecipazione dei lavoratori.

Questa contraddizione è stata originata da molteplici fattori, ad iniziare dalla mancata rivoluzione socialista nell'occidente europeo. La tesi che la causa prima vada invece ricercata nel pensiero di Lenin, o di Marx stesso, è assurda. Essa è anche il frutto dell'incomprensione dei rapporti tra elaborazione teorica e la concretezza e complessità dei processi storici. Anche l'opera teorica e politica di Lenin va, naturalmente, esaminata con rigore critico in modo da coglierne anche i limiti. Ma Lenin resta il più grande rivoluzionario del secolo, la cui lezione rimane essenziale per l'indagine e l'impegno di trasformazione della realtà.

Il tipo di pianificazione, di Stato, di partito, di rapporto tra partito comunista e Stato, che si era costruito nell'Unione Sovietica fece sostanzialmente da modello per molti altri paesi socialisti. Non vanno sottovalutate le differenze — anche sostanziali — che esistono fra i diversi paesi socialisti: sarebbe un errore non vederle, ed errore fu non averne riconosciuto le basi oggettive, come accadde nei confronti del primo tentativo originale compiuto dalla Lega dei comunisti di Jugoslavia. Anche dalla constatazione di tali differenze deriva la ricerca di vie nuove d'avanzata al socialismo e di forme di organizzazione della società corrispondenti alle esigenze di democrazia e di libertà proprie degli ideali socialisti.

43. Le forze emancipatrici hanno oggi nel mondo, proprio per l'estendersi delle idee e del processo rivoluzionario, ben più grande ampiezza e consistenza dell'area dei partiti comunisti. Differenziazioni profonde distinguono gli stessi partiti comunisti. Premessa di un nuovo internazionalismo è dunque innanzitutto l'attuazione di norme di eguaglianza.

Nei rapporto tra i partiti comunisti — come, più in generale, tra i partiti del movimento operaio — deve essere stabilito un costume di rigoroso rispetto della indipendenza ed autonomia di ciascun partito. Deve essere esclusa ogni forma di ingerenza, diretta o indiretta, nella vita interna dei partiti. Ciò non deve far ostacolo allo scambio delle esperienze, alla discussione dei problemi di comune interesse, alla critica rigorosa. La discussione deve essere franca e aperta, ma leale, rispettosa dell'altro partito, tesa a comprendere le ragioni dell'altro e volta a superare le divergenze e a risolvere in modo positivo i problemi.

Nei rapporti tra gli Stati e a maggior ragione tra gli Stati che si richiamano al socialismo si deve obbedire ai principi del diritto internazionale, alla Carta della Organizzazione delle Nazioni Unite, e, dunque, rigorosamente rispettare l'indipendenza e la sovranità di ogni Stato.

Forme di convergenza e, più oltre, di collaborazione e di solidarietà tra le forze rivoluzionarie possono nascere, partendo dai grandi problemi che assillano l'umanità contemporanea. Ma questi problemi non interessano soltanto i comunisti o le forze rivoluzionarie, né soltanto il movimento operaio ma schieramenti di forze sociali, politiche e culturali assai più ampie.

E' sempre necessario accrescere la consapevolezza della masse operaie di tutti i paesi sulla comunanza dei loro interessi fondamentali, e opposti a quelli del capitalismo. Ma occorre andare, oggi, oltre questa concezione per stabilire l'intesa e la cooperazione di forze che pur non appartenendo al movimento operaio operano per la pace, per l'indipendenza dei popoli, per la democrazia e per il progresso sociale.

44. In una nuova concezione dell'internazionalismo particolare attenzione va dedicata ai rapporti tra partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici. Il PCI ha operato ed opera, anche su scala internazionale, per favorire il confronto delle idee e la convergenza con i partiti socialisti e socialdemocratici.

Esistono oggi le condizioni, attraverso il confronto critico, per aprire un processo che tenda al superamento delle divergenze storiche e ad una ricomposizione unitaria del movimento operaio dell'Europa occidentale.

Questa possibilità è resa più evidente dalla linea assunta, con l'eurocomunismo, da alcuni partiti comunisti dell'Occidente. L'eurocomunismo esprime anche la consapevolezza dei compiti comuni che la collocazione internazionale dei paesi dell'Europa occidentale e la crescente internazionalizzazione delle loro economie pone oggi al movimento organizzato dei lavoratori di questi paesi. L'eurocomunismo si presenta come un insieme di politiche e di posizioni teoriche in via di elaborazione e di sviluppo, ed è già venuto caratterizzandosi come una speranza nuova per chi coglie la crisi di fondo del mondo contemporaneo e non vuole rinunciare alla lotta per la costruzione di un destino progressivo all'umanità.

CAP. III - La crisi della società italiana

a) Dimensioni e caratteri della crisi

45. La società e la politica italiana attraversano una crisi profonda e vivono una prolungata tensione. Le caratteristiche e le manifestazioni di questa crisi, specie per quanto riguarda l'economia, sono tali da non renderla sempre evidente, in tutti i suoi aspetti, all'insieme dell'opinione pubblica, e da avallare oscillazioni tra opposti giudizi che ora tendono a negarne, semplicisticamente, l'esistenza stessa, ora ad accentuarne i fenomeni fino al catastrofismo.

La crisi italiana — che non si può comprendere al di fuori del suo contesto internazionale — presenta aspetti peculiari e più pericolosi che altrove.

Sul piano economico e sociale, siamo in presenza di uno spreco grande di risorse materiali e intellettuali, di una tendenza al restringimento della base produttiva e all'accentuarsi degli squilibri, di un aggravamento ed esasperazione, in tutte le sue manifestazioni, della questione meridionale, che resta la contraddizione fondamentale del capitalismo italiano. La crisi è anche la conseguenza del tipo di sviluppo dell'economia e della società italiana che si è avuto negli anni '50 e '60. Ha pesato il prolungato malgoverno dovuto ai particolari collegamenti della DC con certi strati sociali, al parassitismo e al clientelismo che l'hanno distinta, al modo con cui si è realizzato l'intervento pubblico nella vita economica.

Sul piano politico, ha pesato in modo decisivo la rottura — operata dalla DC — del patto unitario e rinnovatore da cui sorse la Repubblica e a cui si ispira la Costituzione. La trentennale discriminazione anticomunista ha deformato tutti i rapporti democratici e politici ed è stata anche la copertura del malgoverno e della corruzione.

La forza del movimento operaio, popolare e democratico è stata tale da mettere in crisi valori superati, da accantonare abitudini e modi di vita arcaici, da far avanzare, in ogni parte della società italiana, una nuova e più aperta coscienza sociale e civile. E' venuta avanti una spinta di liberazione: sia pure non senza errori e anche degenerazioni. Si sono affermati nuovi diritti di libertà e civiltà. Si è diffusa in modo vastissimo l'aspirazione a una nuova qualità della vita. Tutto questo contrasta con i processi di concentrazione del potere economico e di condizionamento delle opinioni e delle stesse abitudini di vita mediante l'uso di potenti mezzi di comunicazione di massa. Le resistenze dei gruppi conservatori sono state e sono fortissime. L'azione del movimento operaio, popolare e democratico non è stata peraltro sufficiente ad evitare errori e ad affermare, come fatto generalizzato, nuovi valori, nuovi e più elevati modi di vita, una nuova organizzazione della società.

La crisi investe anche la sfera morale. Anche di qui vengono pericoli di riflusso. Uno smarrimento colpisce, in particolare, una parte delle giovani generazioni. Ha gettato pericolose radici l'idea e la pratica della violenza. Numerosi appaiono i fenomeni di disgregazione, fino alla diffusione della droga.

46. Questi vari aspetti della crisi non si possono capire al di fuori del dato politico di fondo che caratterizza la situazione italiana. Dopo il 20 giugno 1976, è stata intaccata la discriminazione anticomunista e si è avviato un contrastato processo di unità democratica. Contro questo processo è in atto una controffensiva, che tende a bloccare le leggi e i provvedi-

e nazionale, perché vada avanti, in Europa e nel mondo, la politica della distensione, del disarmo, della cooperazione internazionale, e perché si determini nel nostro Paese un impegno comune sui grandi obiettivi di riforma e di trasformazione della società e dello Stato.

Con il compromesso storico il PCI ha indicato, in termini attuali e concreti, una strategia e un metodo per il rinnovamento dell'Italia.

Questa linea non si può affatto ridurre o cristallizzare in una determinata formula politica, per ciò che riguarda le soluzioni parlamentari e governative. L'essenziale è il riconoscimento e l'affermazione dell'esigenza unitaria, dell'intesa che occorre costruire sui grandi obiettivi di trasformazione delle strutture sociali ed economiche, di riforma intellettuale e morale, di organizzazione e funzionamento democratico dello Stato; l'essenziale è l'impegno di tutte le forze democratiche e progressive ad operare per questi fini, nella loro autonomia e peculiarità, nel confronto più aperto, nella piena eguaglianza di dignità e di diritti, ma con il senso degli interessi generali, con uno sforzo di comprensione reciproca e di solidarietà. Qui è la sostanza non solo di una linea, ma di una visione della vita politica e sociale, delle vie e dei modi per la rinascita e lo sviluppo democratico, per l'avanzata verso il socialismo che noi riteniamo più validi e realistici in rapporto alla storia e alla realtà del nostro Paese.

b) Le vicende politiche dopo il 20 giugno '76

70. Il PCI ribadisce la giustezza dell'orientamento generale e delle scelte compiute dopo il 20 giugno. La via imboccata fu quella coraggiosa della ricerca di vie nuove per andare avanti. Occorre registrare le difficoltà oggettive, le resistenze aperte e tenaci, gli intoppi che questo corso politico ha incontrato, il peso della controffensiva rivolta a bloccarlo, a logorarne la logica e gli obiettivi di rinnovamento e, più a fondo, a travolgerlo con la violenza terroristica. Ogni passo avanti è stato fortemente contrastato: e non sempre è riuscito a coinvolgere le grandi masse popolari sia per le doppiezze di alcuni partiti della maggioranza, sia anche per limiti della nostra azione di massa. Così, nonostante l'intensa attività del Parlamento, permane una sproporzione preoccupante tra i tempi delle decisioni, i problemi che si riesce a risolvere e il complesso delle necessità e delle urgenze. L'efficacia e l'incidenza della politica di una maggioranza dipendono d'altra parte in ben larga misura dalla tempestività di attuazione dei provvedimenti, dalla capacità di guida del governo, dai segni di cambiamento, concreti e coerenti nell'amministrazione della cosa pubblica e nell'attività degli apparati dello Stato. E qui, i limiti, i ritardi, le incongruenze, i guasti non rimediati appaiono gravi e del tutto evidenti.

Il processo politico, per quanto rilevante e positivo, resta in ritardo rispetto alla gravità dello stato di emergenza, alla necessità e alle possibilità di rinnovamento. Gli sviluppi nei rapporti politici, la formazione della nuova maggioranza non sono stati finora sufficientemente corroborati da un mutamento tempestivo e reale nella vita e nel governo del Paese: anche perché, all'interno stesso della maggioranza, agiscono forze che puntano al logoramento dei rapporti tra il PCI, le masse lavoratrici e popolari, l'opinione pubblica. Ciò finisce però con indebolire il rapporto di fiducia, l'esigenza di consenso e di sostegno da parte delle grandi masse popolari ad una linea di unità e di rigore.

La politica di unità democratica e nazionale è ad un punto decisivo. Le tensioni, i contrasti, le difficoltà si sono fatti più acuti. Esistono, né si possono sottovalutare, differenze reali e difficoltà oggettive quando si debbono affrontare nodi come quello delle regole di comportamento dello Stato democratico di fronte all'eversione terroristica, o più a fondo delle linee di rinnovamento dello Stato, della programmazione economica, delle riforme. Si è venuto creando un clima di disagio, di incertezza ed anche di diffidenza.

Questo stato di cose è l'indice della dimensione e gravità dei problemi per i quali si è giunti al momento delle scelte e delle decisioni, ma è anche il segno di una diversità di obiettivi delle diverse forze democratiche, e della prevalenza, in alcuni partiti, di interessi e di calcoli di parte rispetto al bisogno e all'impegno di lavorare uniti per superare positivamente l'emergenza.

71. La DC registrò, negli anni 1974-75, un momento acuto di crisi. La politica e la lotta del PCI hanno inferto un duro colpo, in quel periodo, alla linea della contrapposizione e della rottura a sinistra. Più a fondo, fu duramente contestato, in Italia ed anche internazionalmente, il tipo di organizzazione del potere e di direzione politica, proprio della DC, e si incrinò l'influenza della DC nei confronti di strati sociali intermedi e di settori moderati di opinione pubblica, di organismi e apparati statali. Si registrarono prese di distanza critica e anche distacchi da parte di gruppi cattolici democratici. Attraverso un duro scontro interno e un parziale ricambio del gruppo dirigente, la DC cercò di rispondere con un cambiamento di linea e con l'impegno del « rinnovamento ».

Le novità nell'indirizzo politico della DC hanno rappresentato un fatto positivo. La linea del confronto e del rinnovamento è stata tuttavia condotta innanzi con un rilevante permanere di ambiguità.

I rapporti politici e parlamentari, le posizioni delle altre forze democratiche e la nostra iniziativa hanno spinto via via la DC su un terreno più avanzato, superando argini già ritenuti o dichiarati invalicabili; e l'hanno sollecitata a sviluppare la politica del confronto in quella dell'emergenza. I limiti gravi di questa politica della DC sono costituiti dal significato effettivo del rifiuto che la DC ha continuato ad opporre alla partecipazione del PCI al governo e dalla non risolta ambiguità e incertezza sulle prospettive. Né si tratta di un problema di differenze ideologiche o di diffidenze storiche. Al fondo delle riserve e dei rifiuti a dare espressione coerente alla linea di solidarietà e unità democratica, è il problema, ben concreto, dei contenuti e dei fini di una politica di rinnovamento, delle vie che occorre seguire per superare la crisi, sul terreno economico, ma anche su quello dell'organizzazione del potere e della direzione politica. La sfida cui la DC tenta di sfuggire è quella del mutamento del tipo di sviluppo, degli assetti sociali, della gestione del potere, perché ciò mette alla prova la fisionomia e la funzione della stessa DC in un processo di trasformazione della società italiana Di qui derivano le ambiguità sulle prospettive politiche, il tentativo costante di non precisare il discorso sulle proprie scelte, le interpretazioni diverse sulle soluzioni da perseguire. Queste ambiguità hanno ridato spazio alle forze più conservatrici nella DC che vogliono mettere in crisi la politica di solidarietà nazionale e ritentare la via dello scontro.

La questione non è quella di prospettare, in termini di principio, un futuro più o meno prossimo, in cui, realizzata una visione « omogenea » sulla democrazia, ogni formula di governo sia teoricamente possibile. La questione è la scelta di oggi: l'impegno a fondo per realizzare una linea e un programma di rinnovamento, di rigore e di giustizia, di riforme strutturali; il superamento radicale e di fatto di ogni impostazione che mantenga una diseguaglianza di diritti tra i partiti democratici. La prospettiva, dunque, di un rapporto di collaborazione con la DC rimane strettamente legata alla lotta perché si affermi, in questo partito, un indirizzo e una volontà reale di rinnovamento della società italiana.

72. L'unità del PSI e del PCI, e il loro comune avanzamento politico ed elettorale, sono uno dei cardini fondamentali della strategia unitaria del PCI.

Nelle attuali condizioni l'avanzamento della sinistra e la conquista di una maggioranza parlamentare costituiscono un obiettivo fondamentale, anche se tale maggioranza, da sola, non potrebbe essere sufficiente a garantire un processo di trasformazione democratica e di transizione verso il socialismo.

In questo quadro, il PCI ha dato e dà una valutazione positiva delle costanti riaffermazioni, da parte del PSI, sulla validità della politica di unità democratica.

Le più recenti posizioni ed iniziative del PSI, sul terreno ideologico e politico, e i tentativi di esasperare la conflittualità nei confronti del PCI sollevano interrogativi, obiezioni e rilievi critici, in quanto possono danneggiare tutta la sinistra e rendere più ardua la prospettiva di una svolta politica.

Proprio perchè i comunisti credono profondamente al valore dell'unità delle sinistre e ricercano una unità che non sia formale e fittizia, essi sentono il bisogno di un discorso franco.

I dirigenti del Partito socialista propongono una linea che viene definita alternativa di sinistra. Ma se la storia della sinistra italiana viene presentata come una divaricazione tra due concezioni opposte, non si comprende come da una tale visione possa scaturire l'obiettivo di una alternativa di sinistra. Se viene negata o svalutata l'esistenza di un patrimonio comune di proposte programmatiche, di lotte e di conquiste, si finisce per contestare il dato storico concreto, che è il fondamento più vero per condannare e combattere la discriminazione contro la sinistra, e per rivendicare la necessità attuale di una svolta nella vita del Paese.

Sta proprio nello sviluppo positivo e creativo del patrimonio unitario la carta essenziale per vincere le gravi resistenze conservatrici e moderate che tornano a manifestarsi nella Democrazia cristiana, e per spingere ad una evoluzione positiva delle componenti fondamentali del movimento cattolico. Fuori di questa prospettiva, si rischia di dare alibi alle resistenze democristiane, di alimentare speranze di ritorno alle fallite esperienze del centro-sinistra, e la stessa politica di unità democratica perde respiro, finisce per apparire come espediente contingente.

Il PCI ritiene che il confronto ideologico e politico debba e possa svolgersi invece, nel modo più aperto e obiettivo, e più proficuo, se muove dal patrimonio comune, dal riconoscimento, senza riserve e sottintesi, della realtà del PCI, come grande forza democratica e nazionale, e dal fatto ben corposo che socialisti e comunisti già governano assieme (nelle Regioni e negli enti locali) grande parte del Paese. A questo confronto il PCI intende partecipare con il massimo di impegno e di apertura, fuori da pregiudiziali e discriminazioni, con la consapevolezza che l'unità della sinistra è una conquista mai garantita per sempre, da difendere e sviluppare con un comune impegno d'iniziativa, di lotte e di confronto critico, e che essa è elemento essenziale per far uscire l'Italia dalla crisi e farla progredire, nell'avvenire, su una via di trasformazione democratica e socialista.

73. I cambiamenti politici, verificatisi dal 1975 in poi, hanno determinato una riflessione critica nelle forze democratiche intermedie con un superamento di tradizionali posizioni subalterne nei confronti della DC. Ci sono stati, da parte del PRI, un contributo importante all'avvio della politica di unità e uno stimolo alla riflessione sulla gravità della crisi. In questa ricerca di una nuova collocazione e funzione — che vede, ad esempio, il PSDI partecipare a molte amministrazioni locali insieme al PCI e al PSI — è stata ed è presente una esigenza di difesa e di rilancio, dopo l'esperienza negativa del centro-sinistra, e dopo l'insuccesso di altre ipotesi e linee. La politica di unità democratica non ha ridotto l'autonomia e la libertà d'azione, anzi ha dato possibilità nuove ai partiti intermedi, rispetto ad un processo di polarizzazione che il PCI non ha mai auspicato.

Nello schieramento di destra, si è verificato, dal 1973-74, un riflusso, già evidente nelle elezioni del '76, e quindi una rottura. Se la scissione del MSI non sembra aver dato qualche significativo risultato nella nuova formazione di « Democrazia Nazionale », ha tuttavia determinato il tramonto di ogni prospettiva per la « Destra nazionale », ha ulteriormente ridotto lo spazio per il partito neofascista, e nello stesso tempo ha determinato in esso un maggior peso dei gruppi squadristici, dediti al terrorismo.

L'area della sinistra estrema attraversa, nel complesso, una crisi. Vi è stato un processo di differenziazioni, di rottura e di nuove composizioni che ha avuto come punto di riferimento l'atteggiamento da assumere nei confronti del PCI e della politica di unità democratica. In una parte di questa area si è iniziata una riflessione positiva sugli obiettivi e sulla politica dell'estremismo. In altri gruppi vi è una radicalizzazione anticomunista, e più generalmente un rifiuto di tutta la tradizione del movimento operaio. Nei settori più estremi si manifestano fenomeni preoccupanti di contiguità con il terrorismo, un orientamento di tolleranza e di copertura politica nei confronti delle concezioni eversive e della pratica della violenza armata. Si manifestano anche spinte e posizioni di natura corporativa e qualunquistica.

Per quanto riguarda il fenomeno del radicalismo, non vanno sottovalutate istanze e rivendicazioni fondate e che sono proprie anche del movimento operaio e democratico. Occorre nello stesso tempo rendere chiaro che gli obiettivi del partito radicale, sono stati quelli di rompere la politica di solidarietà e di collaborazione democratica, di colpire in particolare le posizioni del PCI, e di suscitare tensioni tra il PCI e il PSI. Per questi obiettivi i radicali hanno realizzato convergenze con chiunque, neofascisti compresi.

c) L'esigenza di un governo di unità

74. La politica di unità ha, dunque, avuto sviluppi estremamente significativi e importanti, ma è di fronte a resistenze, opposizioni, contrattacchi da parti diverse, al suo interno ad un complesso di limiti e di difficoltà serie. Le differenze e i contrasti nella maggioranza sul significato e gli obiettivi di questa politica aumentano. Anche quando non sono espresse esplicitamente, esistono ed operano ipotesi di rottura e di soluzioni che riportino il PCI all'opposizione.

Il banco di prova della validità e della durata dell'intesa programmatica e politica tra le forze democratiche è innanzitutto nei fatti. Il PCI non è entrato nella maggioranza per compiere un qualche apprendistato democratico, ma per mandare avanti una politica di risanamento, di programmazione, di riforma, che esige rigore ed ha perciò bisogno di un coerente impegno dei partiti democratici, di una grande tensione sociale e ideale, di un consenso di massa, del sostegno di un clima, di uno spirito pubblico unitario.

Il PCI ha posto in primo piano l'attuazione del programma. Ciò significa definizione legislativa, rapida e corretta, del complesso degli impegni concordati. Significa coerenza, linearità e omogeneità di indirizzo e di comportamento politico del governo, di ogni ministro, e di tutti i partiti della maggioranza. Attuare il programma vuol dire impegno a governare, sotto ogni profilo e in ogni campo, con spirito di rinnovamento, di giustizia nell'amministrazione, di eguaglianza dei cittadini nel rapporto con lo Stato, di efficienza.

Quest'opera non può procedere senza l'intervento, la pressione, l'azione di grandi movimenti di massa. In caso contrario, i ritardi possono accentuare il contraccolpo, nel disarmo e nel distacco dai partiti. Questa azione nel Paese deve essere diretta anche a determinare spostamenti reali di grandi masse sul terreno politico e su quello ideale e culturale: a cambiare così i rapporti di forza del Paese. Attraverso questo processo concreto di cambiamento negli orientamenti politici e ideali delle masse, bisogna liquidare completamente la discriminazione anticomunista.

Il PCI denuncia ancora una volta l'inconsistenza della tesi secondo cui l'ostacolo ad una partecipazione dei comunisti al governo sarebbe il non sufficiente grado di omogeneità della nostra concezione della democrazia con quella della DC e degli altri partiti. Ma una coalizione di partiti non presuppone certo una « omogeneità » ideologica o filosofica: presuppone il riferimento comune alla Costituzione, e si decide sui programmi e sulle linee politiche.

Si tratta di alibi, di pretesti. Chi davvero ritiene che esista il problema di una eredità storica di contrapposizioni, di rotture, di esclusioni, non può non capire che il modo più serio e più sicuro per superarla è quello di compiere il più rapidamente possibile questo passaggio necessario ad un governo di unità nazionale con la partecipazione del PCI. Il rinviare la risoluzione di questo nodo toglie efficacia alla politica di solidarietà, all'impegno unitario delle forze democratiche, e mette anzi in rischio questa linea. Ad essa occorre dare espressione piena e coerente anche sul terreno governativo, con la partecipazione del complesso delle forze del movimento operaio, se si vuole garantire uno sviluppo positivo dell'azione di rinnovamento e di riforma in campo economico, sociale e civile.